

PROGETTO DI INTERVENTO E PREVENZIONE ALLA VIOLENZA

PEER MEDIATION

Mediazione scolastica fra pari

Plesso scolastico di Gardone Riviera

Istituto di mediazione familiare e sociale di Brescia

PROGETTO DI INTERVENTO E PREVENZIONE ALLA VIOLENZA

Mediazione scolastica fra pari

1. Premessa

Com'è emerso recentemente da ricerche accreditate e fatte proprie dall'ONU, la prima causa di morte o di invalidità per le donne tra i 15 e i 44 anni è la violenza subita da parte del marito, del partner, del padre, talvolta del figlio. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha evidenziato che almeno una donna su cinque, nel corso della propria vita, subisce un pestaggio o uno stupro.
La violenza di genere è un fenomeno ampiamente diffuso su scala mondiale e colpisce le donne, indipendentemente dalla loro etnia, religione, classe sociale, grado d'istruzione.
A livello locale emergono dati relativi alla violenza contro le donne non certamente trascurabili: la violenza domestica, ad esempio, associata o meno a situazioni di disagio familiare, talvolta aggravata dalla presenza di soggetti alcolisti o tossicodipendenti, colpisce donne, anziane e ragazze minorenni.
Gli ultimi dati ISTAT del 2006, pur dovendo tenere in considerazione la complessità entro la quale sono stati costruiti, spesso causa di un cattivo utilizzo del dato stesso, dicono di un numero elevatissimo di vittime di violenza di genere pari a oltre i *6 milioni*. All'interno di questo dato sono molte le forme di violenza subite dalle donne: circa il 31,9% ha subito violenza sessuale e fisica, il 23,7% solo di tipo sessuale, il 18,8% solo di tipo fisico.
Conformemente a molte ricerche statunitensi ed europee (Soreson et al., 1987), anche in Italia gli autori della violenza nella maggior parte dei casi sono persone che la donna conosce; stupri e violenza fisica sono agiti soprattutto da partners e ex, amici e conoscenti. Tuttavia, rimane diffusissima l'idea che l'autore di violenza sia uno sconosciuto e che il luogo privilegiato in cui si realizza il maggior numero di violenze non sia la casa, bensì la strada.
Tale percezione emerge in modo forte anche fra i giovani in una ricerca del 2006 condotta dall'Università Cattolica di Piacenza, in collaborazione con il Telefono Rosa di Piacenza (Marchetti, 2006). È evidente che i ragazzi e le ragazze fra i 14 e i 18 anni stereotipizzano la violenza di genere, circoscrivendola agli eventi drammatici esposti dai mass media, perlopiù descritti come eventi isolati di violenza brutale. Difficilmente tali eventi sono presentati nella loro natura originaria, ossia come forme di relazione patologica in cui le persone incarnano i ruoli di vittima e persecutore. Invero, la violenza di genere è soprattutto questo; essa s'insinua entro una relazione di coppia che stringe vittima e persecutore dentro una morsa dolorosa e patologica che porta alla violenza psicologica, fisica fin'anche all'uccisione della donna.

Non ne sono, tuttavia, inconsapevoli i giovani che, quando riflettono sulla violenza di genere intra-familiare, tendenzialmente la legittimano, attribuendo una quota di responsabilità alla vittima, soprattutto laddove essa non ha il coraggio di denunciare oppure la collocano all'interno di situazioni ad alto rischio di microcriminalità, più che di effettivo pericolo di violenza di genere (es. stazioni, strada). La percezione che i giovani hanno della violenza è chiaramente distorta e tale distorsione è indubbio, espone a un maggiore rischio sia di essere vittime, sia di divenire persecutori. Più la violenza è stereotipata e legittimata maggiore è il rischio che essa si diffonda.
Inoltre, è dimostrato che le modalità attraverso le quali i sistemi sociali affrontano le controversie e i conflitti interpersonali sono radicate nella cultura familiare e comunitaria più che nella natura dell'uomo (Simmel, 1979; Scalvi, 2003). È dentro il legame con l'altro, in particolare nelle relazioni di fiducia, che l'individuo costituisce e apprende i modelli comportamentali.
Ne è una chiara dimostrazione la recente ricerca condotta da D. Novara e C. Di Chio (ed. Erikson 2013) nella quale emerge la relazione fra la capacità di gestire il conflitto e il vissuto nei confronti della frustrazione. Vivere il conflitto come risorsa significa saper porre il proprio punto di vista, cogliere il punto di vista dell'altro e trovare, in modo creativo, possibilità di risposta che soddisfino entrambi. Ciò significa favorire un'educazione che permetta di avere nei confronti del conflitto atteggiamenti e comportamenti proattivi, anziché violenti e nei confronti dell'altro un atteggiamento di rispetto.

"i grandi pensano che litigare non va bene, invece, può insegnanti la vita" (Emma, 9 anni)

Contano molto, quindi, i processi di apprendimento degli atteggiamenti nei confronti dell'altro, a partire dall'esperienza diretta e dai significati simbolici che assumono le strutture dell'interazione (Goffman: 1960 - Mead: 1954; Cigoli, Scabini, 2000).

Potremmo tracciare alcuni cerchi concentrici attorno ai soggetti in crescita per individuare aree in cui essi costruiscono le interazioni, capaci di dare valore agli atteggiamenti verso l'altro; gli ambienti in cui tali atteggiamenti si strutturano sono, in ordine di importanza e incisività, la famiglia, la scuola e il gruppo dei pari (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006).

Sono queste le ragioni secondo le quali è significativo proporre interventi di educazione alle gestione positiva del conflitto, con la finalità di costruire atteggiamenti e comportamenti proattivi nei confronti dell'altro diverso da sé. È l'atteggiamento positivo nei confronti della diversità che consente all'essere umano di trasformare la rabbia nei confronti del diverso in risorsa nella relazione.
Imparare a litigare bene, infatti, svolge funzioni ***protettive*** (nei confronti della delega all'altro della gestione del proprio conflitto). In specifico, consente di sviluppare una ***funzione di autoregolazione, quella di decentramento e la capacità creativo-divergente.***

Istituto di mediazione familiare e sociale di Brescia

Per queste ragioni il presente progetto propone interventi **finalizzati** a favorire l'apprendimento di competenze nella gestione dei conflitti e pertanto nella gestione dell'aggressività.

2. Cos'è la mediazione

L'intervento di mediazione si specifica in un processo attraverso il quale un soggetto, esterno rispetto alla situazione conflittuale, crea un contesto che facilita la comunicazione fra le persone, permettendo loro di gestire o trasformare positivamente la condizione di rottura nella quale si trovano, alla ricerca di un accordo che soddisfi i soggetti coinvolti. In particolare, la mediazione qui di seguito proposta prevede il coinvolgimento dei pari, secondo le note teorie che descrivono il valore e l'efficacia della peer education[1].

3. Il progetto

Obiettivi:

a) Sensibilizzazione del gruppo docente allargato, dei genitori e diffusione di una cultura della mediazione all'interno del contesto scolastico;
b) Supervisione degli insegnanti (La formazione èimputata al porgetto del plesso di Salò);
c) Sensibilizzazione dei gruppi classe (n. tre classi) rispetto alla tematica del conflitto fra pari e individuazione negli stessi gruppi degli studenti mediatori;
d) Formazione dei mediatori;
e) Accompagnamento e monitoraggio dell'attività di mediazione scolastica.

Il presente progetto si articola su tre azioni, che possono essere realizzate secondo steps successivi.

[1] La *Peer Education* (letteralmente "**Educazione tra Pari**") indentifica una **strategia educativa** volta ad attivare un processo spontaneo di **passaggio di conoscenze**, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo **ad altri membri di pari status**; un intervento che mette in moto un **processo di comunicazione** globale, caratterizzato da un'esperienza profonda ed intensa e da un forte atteggiamento di ricerca di autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti. Questa pratica va oltre la consueta pratica educativa e diviene una vera e propria occasione per il singolo soggetto, il gruppo dei pari o la classe scolastica, per discutere liberamente e sviluppare momenti transferali intensi. Per chi volesse approfondire, si consiglia il testo di G.Boda, *Life skill e peer education: strategie per l'efficacia personale e collettiva*, Milano, La Nuova Italia, 2001. Per un chiarimento del concetto e della pratica, riportiamo la definizione di Peer Education del manuale *Training for Trainers, Peer Education* pubblicato dal Joint Interagency Group on Young People's Health Development and Protection in Europe and Central Asia (IAG): "[...] l'educazione fra pari è il processo grazie al quale dei giovani, istruiti e motivati, intraprendono lungo un periodo di tempo attività educative, informali o organizzate, con i loro pari (i propri simili per età, background e interessi), al fine di sviluppare il loro sapere, modi di fare, credenze e abilità e per renderli responsabili e proteggere la loro propria salute. L'educazione fra pari ha luogo in piccoli gruppi o con un contatto individuale e in molteplici posti: in scuole e università, circoli, chiese, luoghi di lavoro, sulla strada o in un rifugio o dove i giovani si incontrano."

AZIONE 2.1. ***Formazione del gruppo docente e sensibilizzazione dei genitori***

DESTINATARI
Insegnanti, genitori.

METODOLOGIA
Nel caso del presente progetto la formazione degli insegnanti avverrà nella sede di Salò.
La sensibilizzazione di tutti gli insegnati del plesso prevede un incontro da collocarsi nel corso dell'anno scolastico:

- un incontro con tutti gli insegnanti del plesso di due ore.

Per quanto concerne la sensibilizzazione dei genitori e previsto un incontro informativo ad inizio anno:

- un incontro con i genitori di due ore;

AZIONE 2.2. ***Supervisione del gruppo docente formato***

DESTINATARI
Insegnanti.

METODOLOGIA
Incontri di supervisione per i docenti formati cadenzati nel corso dell'anno scolastico. La supervisione è funzionale alla pratica e al consolidamento del metodo appreso e prevede:

- 3 incontri di un'ora e mezza con gli insegnanti formati

AZIONE 2.3. ***Sensibilizzazione delle classi coinvolte e individuazione degli studenti mediatori, Formazione mediatori, monitoraggio attività e supervisione dell'attività di mediazione***

DESTINATARI
Alunni delle classi IV A, IV B e V A

METODOLOGIA
Incontri di sensibilizzazione sul tema del conflitto e della mediazione scolastica fra pari in ogni classe coinvolta. Individuazione in ogni classe dei mediatori.
Il percorso in ogni classe prevede:

- due incontri di due ore di formazione con il gruppo classe

È, inoltre, previsto un incontro con gli insegnanti per la selezione dei mediatori.

b. Percorso di formazione rivolto agli alunni mediatori, finalizzato a trasmettere le competenze del mediatore in ambito scolastico, il supporto alla costruzione dello spazio di mediazione, la supervisione durante l'anno delle situazioni trattate.
Il percorso prevede:

- cinque incontri di due ore ciascuno

c. Supervisione e start up dell'attività di mediazione svolta dai ragazzi/e sviluppata nel corso dell'anno scolastico.
Sono previsti:

- 4 osservazioni delle prime mediazioni
- tre incontri di un'ora e mezza ciascuno cadenzati nel corso dell'anno scolastico con gli alunni mediatori

AZIONE 2.4. Riapertura dello spazio di mediazione nell'anno successivo

DESTINATARI
Alunni e insegnanti

METODOLOGIA
Incontri finalizzati a riattivare e a organizzare lo spazio di mediazione e a monitorare il progetto.
Il percorso formativo prevede:

- due incontri di due ore ciascuno con gli alunni mediatori
- due incontri di due ore ciascuno con gli insegnanti

4. Budget

Il totale del progetto è di 3.500 euro
(La scuola ha a disposizione 2.000 euro)

Per L'Istituto di mediazione Familiare e Sociale di Brescia
La Presidente
Dott.ssa Ilaria Marchetti

Salò, 09.06.2018